

Davanti al Comitato dei servizi l'ammiraglio Martini e Inzerilli spiegano quando entrò in azione il reparto chiamato «Ossi»

Un gruppo scelto di paracadutisti interveniva clandestinamente all'estero L'ex capo di Gladio al giudice romano fa i nomi di due ministri della Difesa

«Così lavorava la sezione K»

I vertici del Sismi ammettono le operazioni speciali

L'ex direttore del Sismi e l'ex capo di Gladio ammettono: la sezione K c'era davvero. Ma K era il codice interno, ufficialmente si chiamava «Ossi», Organizzazione speciale servizi informazione. Martini e Inzerilli lo hanno detto al Comitato di controllo sui servizi. Ma Inzerilli in Procura, parlando del terrorismo di Stato in Alto Adige, ha fatto anche i nomi di due ministri della Difesa: Attilio Ruffini e Adolfo Sarti.



L'ex direttore del Sismi, Fulvio Martini

ANTONIO CIPRIANI WLADIMIRO SETTINELLI

ROMA. Sull'esistenza della sezione K del Sismi, i vertici appena deposti dei servizi segreti, ammettono. È chiaro che la storia di questa struttura superocculta rappresenta il nodo di Gladio, vicenda precipitosamente data per archiviata da gran parte del mondo politico e della stampa. L'ammissione è venuta dall'ammiraglio Fulvio Martini ex direttore del Sismi e dal generale Paolo Inzerilli, ex capo di Gladio. I due pensionati eccellenti dei servizi, davanti al comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti hanno risposto a domande sulla sezione K, sul terrorismo di stato in Alto Adige, su Ustica e sulla barca del Sismi, la «Islamorada».

Il generale Inzerilli, come aveva già detto ai magistrati che indagano sulle attività di Gladio, ha chiarito l'origine della denominazione K, all'interno della VII divisione. Ha ribadito quanto spiegato a Venezia il giorno dopo l'uscita della notizia su l'Unità: «Non esiste una sezione K. Ma quel giorno ignorava la piega su questo specifico settore dedicato alle «attività speciali» di Gladio; così dimentico di ag-

giungere che la sezione delle azioni, anche internazionali, coperte, aveva il nome ufficiale di «Ossi», ovvero Organizzazione speciale servizi informazione. Ma non solo: all'interno della VII divisione era chiamata, in codice, «K». Qualcosa in più di un soprannome, visto che le schede interne della sezione hanno sopra impressa la lettera «K».

Comunque la struttura, almeno per quello che hanno raccontato Martini e Inzerilli, serviva, tra le altre cose, a proteggere personalità italiane ed estere. Naturalmente si tratta di una protezione «anonima», con interventi «preventivi» all'estero in caso di visita di personalità di stato italiane.

L'ammiraglio Martini avrebbe citato anche quattro episodi specifici degli ultimi anni. Un intervento di esfiltrazione di due italiani nella zona del Tana Beles, in Etiopia; attività di protezione durante il viaggio di Craxi in Libano e nel corso del summit di Venezia; quindi una missione in Perù, per addestrare la Guardia presidenziale peruviana.

La sezione K serviva solamente a questo? Sembra proprio di no. La persona che ha

denunciato l'esistenza di questa struttura alla magistratura, Walter Bazzanella, ha specificato ai giudici che c'era un nucleo killer del Sismi: specializzato in «dirty tricks», così come alla Cia chiamano quelle operazioni in cui gli agenti violano la legge. Dalle rivelazioni di Bazzanella, e dalle conferme venute ai magistrati di Padova del colonnello Marcello Ingrosso, ex appartenente della VII divisione e re-

sponsabile dell'approvvigionamento della sezione Ossi-K, sono partite le inchieste giudiziarie per capire le «applicazioni» del ristretto gruppo di «teste di cuoio»; uomini addestrati a Capo Marrargiu e nel poligono di Furbara, agenti scelti, provenienti dalle fila dei parà e degli incursori della Marina.

L'interesse si è poi spostato su quella che è stata definita la «palestra del terrorismo di

stato», in Alto Adige. Una palestra in cui sono state applicate le dottrine della «guerra non ortodossa». Da parte degli uomini della sezione K? Pare proprio di sì, e l'inchiesta, partita a Roma come una costola del fascicolo principale su Gladio dai giudici Franco Longo, Francesco Nitto Palma e Pietro Savio, è stata assegnata al sostituto procuratore Elisabetta Cesqui, che di concerto con il giudice di Bolzano, Cuno Tarfusser, ha fatto perquisire studio e abitazione di Paolo Inzerilli, notificandogli un avviso di garanzia per i reati di cospirazione politica mediante associazione per atti ostili verso uno stato estero.

Proprio davanti ai magistrati che indagano su K e Alto Adige, il generale Inzerilli ha ammesso, sebbene parzialmente, una serie di particolari interessanti. Per esempio i suoi rapporti con Francesco Stoppani, avvocato missino il cui nome compare nell'elenco dei 1200 di Gladio, quelli che, secondo le giustificazioni ufficiali del governo, non sarebbero stati ritenuti idonei. Eppure Stoppani sarebbe stato attivato nel 1979 proprio in Alto Adige, con lo scopo di riportare in Italia Peter Kienberger (in caso di contrarietà sarebbe stato ucciso) e di studiare un piano di attentati a tralicci. Su Stoppani, nell'ambito dell'inchiesta, era saltato fuori anche un appunto inviato nel 1980 al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa in cui si affermava che Stoppani si presentava nelle caserme come uomo del Sismi e che un giorno, a San Candido, aveva telefonato a un «certo Paolo

dei servizi di Roma. Era Inzerilli.

L'ex capo di Gladio, davanti al comitato, ha spiegato che a mandarlo in Alto Adige era stato il direttore del Sismi Giuseppe Santovito e che lui si era limitato a seguire l'addestramento di Stoppani. Poi nell'ultimo interrogatorio davanti a Elisabetta Cesqui ha parlato di due ministri in carica proprio in quel periodo, i democristiani Attilio Ruffini e Adolfo Sarti, ambedue delegati alla Difesa. E dovrebbe averne parlato anche davanti al Comitato, visto che tra i prossimi impegni c'è l'audizione di Ruffini. Ora il sostituto procuratore Cesqui ha il compito di valutare le dichiarazioni di Inzerilli, cercando di capire se davvero i ministri della Difesa fossero al corrente dei «progetti speciali» in Alto Adige. E l'argomento diventa scottante.

L'audizione di ieri, oltre alla vicenda K-Alto Adige, ha toccato i temi di Ustica e di «Islamorada». Su Ustica Martini ha confermato, in linea ipotetica, quanto detto un anno e mezzo fa davanti alla commissione Stragi. Ossia che se il Dc9 è stato abbattuto da un missile, a spararlo non può essere stato che un caccia francese o un caccia americano. L'ex direttore del Sismi ha così spiegato la vicenda della barca del Sismi: «È stata utilizzata per servizio e non per altro». Al termine dell'audizione il presidente del comitato, Tarcisio Gitti, ha detto: «Martini stesso l'ha utilizzata per incontrare alcuni agenti, così come per gli addestramenti di Gladio o per specifiche operazioni».



Prospero Gallinari durante la lettura della sentenza del processo «Moro ter»

Centocinquanta br imputati All'appello del Moro ter la verifica degli ergastoli per gli anni dell'«emergenza»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Centocinquanta imputati, molti dei quali condannati in primo grado all'ergastolo, per una serie di episodi avvenuti nella fase più acuta degli «anni di piombo». E di quegli episodi si riparerà nel processo d'appello del «Moro ter» che si è aperto ieri nell'aula bunker del Foro Italo. Un processo che può costituire un primo momento significativo per fare chiarezza sui molti misteri che ancora esistono sulla storia delle brigate rosse e, in particolare, del sequestro Moro e anche per vedere concretamente se, dopo il dibattito e le polemiche di questa estate, la fine dell'emergenza potrà essere sancita dalla sentenza della corte d'Assise d'appello. Nella sentenza di primo grado, infatti, le pene inflitte furono molto pesanti, tanto che alcuni imputati sono stati condannati al carcere a vita pur non essendo responsabili direttamente di fatti di sangue.

Il momento politico e giudiziario, dunque, è particolarmente importante. C'è l'appello del «Moro ter», il «Moro quarter» sta cominciando e il «Moro quinquies» è ancora in fase istruttoria. Inoltre ci sono alcune inchieste «collaterali» che riguardano il sequestro dello

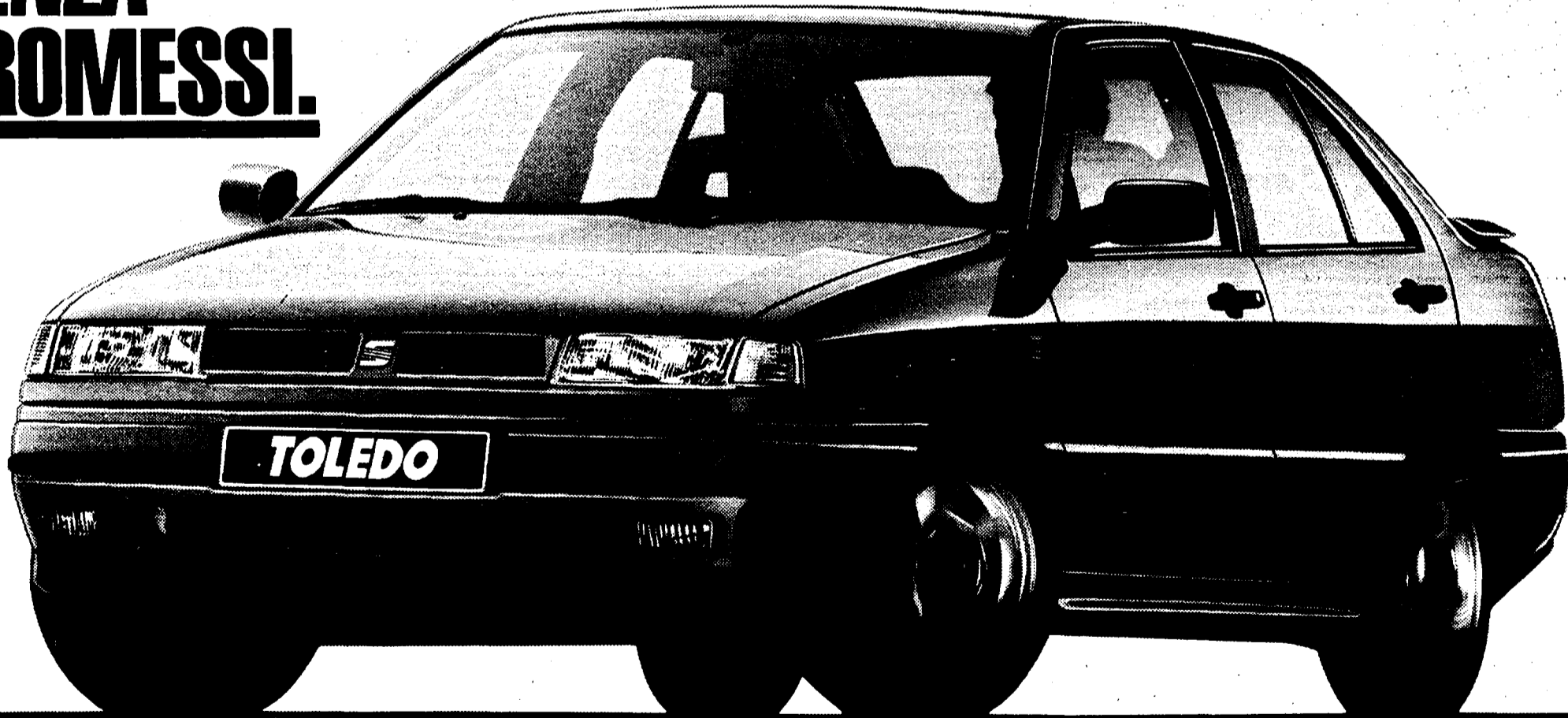
statista Dc e che hanno già raggiunto risultati interessanti. Insomma, dopo molto tempo, si sta affacciando la possibilità di fare completa luce sui tanti aspetti ancora oscuri che circondano gli «anni di piombo», tanto più che tra gli stessi brigatisti è in atto una riflessione critica su quel periodo. L'analisi degli ex terroristi riguarda un punto fondamentale: rileggere la storia di quegli anni per capire se le Br furono usate per scopi stabilizzanti e se dietro le tante «manovre» nelle indagini, compresi i 55 giorni del sequestro Moro, non ci fosse in realtà una precisa volontà di non scoprire. Anche per questo, negli ultimi mesi, da parte di alcuni settori politici si è registrato un nervosismo crescente e si è parlato in maniera strumentale di grazia e fine degli effetti della legislatura d'emergenza. Il risultato, com'è noto, è stato esattamente il contrario di quello che, a parole, si diceva di volere: sono state riaperte in maniera traumatica vecchie ferite, si è creato un ampio fronte contrario a qualsiasi soluzione politica e legislativa diversa da quella già sancita. In compenso il «polverone» si è dimostrato funzionale per continuare a tenere irri-

solti i misteri di quel periodo impedendo ai protagonisti di poter dare il loro contributo alla chiarezza.

Proprio per questi motivi il processo d'appello che si è aperto ieri al Foro Italo rappresenta una tappa fondamentale. Consentirà di capire se per la giustizia italiana devono ancora essere punite con l'ergastolo persone che non si sono rese responsabili di fatti di sangue. In primo grado, ad esempio, è stata condannata al carcere a vita Paola Maturi, infermiera. Il giorno in cui le Br uccisero il commissario di polizia Vinci, alla donna fu detto che ci sarebbe stata un'azione terroristica non meglio specificata. Il suo ruolo era quello di aspettare i brigatisti in un luogo molto distante da quello dell'agguato. Se qualcuno dei terroristi fosse rimasto ferito, Paola Maturi, infermiera, avrebbe prestato le prime cure. Quel giorno la donna andò sul luogo dell'appuntamento, aspettò un'ora e poi andò via. Per questo ha avuto l'ergastolo. Al processo di primo grado si sono verificate numerose valutazioni simili a questa.

Gli episodi di cui si occupa il «Moro ter» sono quelli relativi all'omicidio del commissario Vinci, all'assalto alla sede del comitato romano della Dc di piazza Nicotri, al sequestro D'Urso, all'omicidio del generale Galvagni e ad altri fatti di sangue. Tra gli imputati, quasi tutti della cosiddetta generazione brigatista, ci sono anche Renato Curcio (che ieri non era in aula) e Prospero Gallinari. A questo processo Curcio ha avuto in primo grado una condanna a 16 anni (il pm ne aveva chiesti 26) per il sequestro del giudice D'Urso, avvenuto quando il capo storico delle Br era già in prigione. Per Gallinari, in primo grado, 17 anni di carcere. Una condanna «simbolica», visto che in precedenza aveva già avuto l'ergastolo. Gallinari, che non è né pentito né dissociato ma ha dichiarato pubblicamente la fine della lotta armata, è ancora in carcere, nonostante sia gravemente malato di cuore. A lui, nonostante numerosi appelli, non è stato consentito di farsi curare in un ospedale.

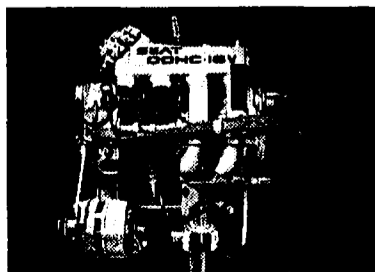
TECNOLOGIA SENZA COMPROMESSI.



TOLEDO IL MONDO HA NUOVE AMBIZIONI.

Il mondo è sempre più attento ai temi dell'ecologia. All'auto chiede prestazioni brillanti ma consumi contenuti e ridotte emissioni nocive. La ri-

sposta Seat è Toledo: 5 motori a benzina, da 1.600 a 2.000 cm³, che raggiungono un perfetto equilibrio tra consumi e prestazioni grazie ad un'avanzata tecnologia. Senza compromessi: secondo la tradizione del primo gruppo automobilistico europeo. L'impiego di materiali non in-



| TOLEDO | 16 | 1.6i CAT | 1.8i* | 1.8i/16V CAT | 2.0i CAT |
|----------------------------|-------|----------|-------|--------------|----------|
| Cilindrata cm ³ | 1595 | 1595 | 1781 | 1781 | 1984 |
| Potenza (kW/CV DIN) | 54/75 | 52/72 | 65/90 | 92/128 | 85/115 |
| Velocità Km/h | 170 | 170 | 182 | 202 | 196 |
| Consumo medio (l/100 Km) | 7.2 | 7.4 | 8.0 | 8.9 | 8.2 |

*anche con catalizzatore

quinanti e l'adozione di un catalizzatore a tre vie, disponibile su tutte le versioni, rispondono alle esigenze di rispetto ambientale. ABS Mark IV, servosterzo e retrotreno autostabilizzante garantiscono una guida facile e precisa. Toledo ha il bagagliaio più ampio della categoria: da 550 a

1.360 litri. La linea, filante e aerodinamica è stata disegnata da Giugiaro.

